

## Addio a Farinella, scienziato dei corpi celesti

NANNI RICCOBONO

**C'**è un piccolo asteroide che vaga nello spazio portando il suo nome. Un banale sasso cosmico che si chiama "3248-Farinella". Gli è stato dedicato anni fa dall'Unione Internazionale Astronomica per i suoi grandi meriti di planetologo, per le molte strade che Paolo Farinella ha aperto nello studio dei meccanismi celesti che portano gli asteroidi dalle parti della Terra, e che costituiscono, per la Terra, una minaccia non indifferente.

Farinella ha scritto diversi libri, l'ultimo per la CUEN «Detriti spaziali», insieme ai colleghi Bertotti e Anselmo, e oltre 150 articoli molti

dei quali sulle più prestigiose riviste scientifiche. Paolo è morto ieri mattina a Bergamo, nel reparto di rianimazione dell'ospedale Maggiore, dove era in coma da settimane, dopo un trapianto cardiaco arrivato troppo tardi.

Cosa vorrebbe Paolo che ora si dicesse di lui? Senza dubbio era orgoglioso dei suoi risultati scientifici. Dall'Università di Pisa si era recentemente trasferito a quella di Trieste da dove sfornava studi, idee e ipotesi a ritmo continuo: uno degli ultimi studi, pubblicato da «Scienze», era sull'«effetto Yarkovsky» in relazione al meccanismo di «fuga» degli asteroidi dalla loro fascia. Mordeva il freno per tornare al lavoro

in questi mesi di attesa del cuore nuovo. Al lavoro e all'impegno civile nel movimento Pugwash e nell'organizzazione degli scienziati per la pace.

Però forse quello che adesso negli ultimi tempi lo indignava e lo spingeva a cercare d'impegnarsi, nei limiti delle sue scarse possibilità di movimento, era il pazzesco ritardo culturale italiano nel campo delle donazioni degli organi. Paolo andava raccogliendo materiale sui motivi di questo ritardo. Diceva che senza alcun dubbio il modo in cui i media parlavano degli espianti d'organo aveva un impatto negativo sull'immaginario collettivo

limitava al minimo le donazioni.

Ecco, Paolo vorrebbe senz'altro che noi giornalisti la smettessimo di cavalcare l'emotività della morte nel comunicare al pubblico le notizie drammatiche. Non stimava granché la stampa e l'informazione televisiva. Eppure con noi era generoso, paziente, cordiale. È stata una colonna della pagina della scienza dell'Unità. Lo chiamavamo con scarso preavviso per chiedergli lunghi articoli complicati e non ci mandava mai al diavolo. Lo chiamavamo per verificare notizie o farci spiegare astrusi fatti astronomici, e lui si prodigava con spiegazioni e riferimenti, per non farci fa-

brutte figure. Generoso lo era con tutti. Giovani colleghi spiantati e senza incarichi accademici, studenti, amici, colleghi.

Durante il conflitto in Kosovo si è prodigato per gli astrofisici di Belgrado sotto le bombe, sia perché riuscissero ad entrare in contatto con l'opinione pubblica europea, sia perché riuscissero a mangiare e lavorare. Era disponibile, aperto. Uno scienziato, e dunque razionale e critico, senza che la razionalità diventasse mistica, senza che lo spirito critico si trasformasse in demone.

Era spiritoso, perfino buffo a volte. Paolo Farinella ci mancherà moltissimo.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ INIZIATIVE A ROMA E ASCOLI PICENO A VENT'ANNI DALLA MORTE

## Gianni Rodari La civiltà del sorriso

VICHI DE MARCHI

**U**n convegno e una grande kermesse di iniziative rodariane si sono appena conclusi a Scandicci; ad aprile toccherà a Roma con una grande manifestazione a palazzo delle Esposizioni; ad Ascoli Piceno, a maggio, verranno presentate le conversazioni inedite, «Rodare la fantasia. Con Rodari ad Ascoli».

L'elenco potrebbe continuare a lungo.

Si annuncia un calendario fitto di iniziative, in tutt'Italia, per ricordare che vent'anni fa morì Gianni Rodari. Una morte improvvisa per questo scrittore-giornalista militante che nel dopo guerra, quasi per caso, si improvvisò scrittore per bambini in una pagina domenicale dell'Unità. E che - prima ancora di diventare corsivista per «Paese Sera» - si butta a capofitto in un'impresa nuova: dirigere «Il Pioniere», settimanale per ragazzi dal volto laico e di sinistra in contrapposizione al cattolicesimo «Il Vittorioso». Cipollino e Chiodino, racconti sulla Resistenza, cronache militanti per un universo bambino figlio del popolo della sinistra che esce dalla guerra. Questi sono gli ingredienti del primo avvio dell'impresa settimanale che resta negli annali della storia della letteratura e della pubblicistica per bambini con i suoi intrecci inseparabili dalla vicenda politica dei primi anni Cinquanta: gli attacchi cattolici all'indottrinamento marxista attraverso «Il Pioniere», Nilde Iotti che su «Rinascita» condannava riserve fumetti, i richiami dell'allora segretario della Fgci, Enrico Berlinguer non all'ortodossia ma alla fantasia.

Due anni rimase Gianni Rodari a dirigere quel settimanale bambino, a intrecciare le sue storie fatte di gente umile e di echi antichi e contadini, a «esercitarsi con la fantasia» attingendo anche alle sue remote esperienze di maestro elementare. Sino a diventare lo scrittore italiano più tradotto al mondo dopo Colodi. Sino a conquistare, negli anni settanta, il premio internazionale Andersen, sorta di Nobel alla miglior letteratura per ragazzi.

L'INEDITO

### «A 105 anni scriverò libri sul soffitto...»

Questo testo fa parte di una serie di conversazioni (e scambi di lettere) avute da Gianni Rodari con gli alunni della scuola elementare di Borgo Solestà ad Ascoli Piceno e con quelli della vicina Ripaberarda tra il '78 e l'80. Le registrazioni di quegli incontri, che sinora erano rimaste inedite, sono oggi raccolte in «Rodare la fantasia. Con Rodari ad Ascoli», un volume a cura di Anna Maria Novelli e Luciano Marucci, realizzato con il patrocinio dell'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno, dove il libro sarà presentato a maggio, nell'ambito delle iniziative per ricordare lo scrittore.

...Ma dovete essere voi a farmi le domande...; io non arrossirò...

**Bambino:** I tuoi figli hanno contribuito in qualche modo ad ispirarti delle storie?

**Rodari:** I miei figli sono cattivi, mi bastonano tutte le sere. Una volta mi hanno abbandonato in mezzo alla strada a chiedere l'elemosina. Se non fosse passata gente che mi dava qualche mille lire, non potevo sfamarmi. I miei figli sono degeneri, soprattutto perché non esistono. Ho solo

Quando morì Gianni Rodari lasciò un'enorme e dispartita mole di pubblicazioni: racconti, filastrocche, romanzi, limerick, poesie, da «Il romanzo di Cipollino» a «Filastrocche in cielo e in terra», «Favole al telefono», «Il libro dei perché», «La torta in cielo», «La freccia azzurra», «C'era due volte il barone Lambertino», per citare solo alcuni titoli. E lasciò insoluto un interrogativo che tanti suoi amici - come lo scrittore Marcello Argilli, suo compagno di avventura in «Il pioniere» - posero con insistenza. Perché Gianni Rodari, lo scrittore italiano più letto e tradotto, è stato così poco valutato dalla critica letteraria?

una figlia di 22 anni che si fa gli affari suoi ed io no... Quando aveva 8 anni, è venuta da me e mi ha fatto firmare un documento: «Dichiaro che, quando mia figlia Paola avrà 14 anni, le comprerò il motorino». Io ho firmato. Un altro giorno è venuta da me e da mia moglie: «su questo foglio noi dichiariamo che non divorzieremo». A tavola, mangiando, spesso si discuteva di politica. Io e mia moglie affrontavamo qualche problema e quando due discutono, sembra che litighino. Allora mia figlia pensava: «Questi stanno litigando, poi magari si dividono e io li perdo». Voleva tutti e due i genitori per sentirsi più protetta. Un'altra volta ancora tornò con un foglio che io ho firmato: «Dichiaro che quando mia figlia avrà 18 anni, la lascerò andare a vivere da sola». Infatti, è andata all'università, ha le sue amiche, ci viene a trovare e ci fa piacere...  
**Bambino:** Sappiamo che hai vinto tanti premi tra cui il premio Andersen. Cosa si prova a ricevere un premio così importante?

**Rodari:** Non è un gran premio; danno una medaglia neanche

Oggi, con una qualche forzatura, si potrebbe ribaltare l'interrogativo. Perché Gianni Rodari, scrittore «longevo» solo per la parte più fantastica della sua produzione, è così attentamente seguito dalla critica?

Perché la sua «Grammatica della fantasia», libro «teorico» frutto di un ciclo di conversazioni che ebbe con un gruppo di insegnanti di Reggio Emilia, resta un testo attualissimo, una «pietra miliare» per insegnanti, pedagogisti e apprendisti affabulatori dell'arte di inventar storie?

Sarà forse per quel suo essere stato uno «scampagnatore» genialmente irriverente e sapiente dell'ordine linguistico istituito,

d'oro e di soldi nemmeno una lira. Una volta all'anno una commissione internazionale segnala un autore. Però è vero che è il più autorevole, ma, quando vado al bar, non posso dire: «Mi dia un caffè, non pago perché ho ricevuto il premio Andersen...». Una volta a Sanremo per «Il libro degli errori» ho avuto in premio un milione, quando un milione era ancora qualche cosa. Dovevo fare un discorso ed ho riscosso molto successo perché ho cominciato così: «Signori, vi ringrazio molto di questo premio, non per il suo valore morale, che certamente tratterà, ma per il milione, perché sono molti soldi. Io non li ho mai avuti tutti insieme». Applausi, applausi, quasi quasi facevano una colletta per darmene altri. Con quei soldi ho cominciato a pagare la casa di Manziana, in campagna.

**Bambino:** I tuoi libri sono stampati in altre lingue? Se sì, in quali paesi?

**Rodari:** Alcuni sono stati stampati in tante nazioni straniere, altri in poche. Soprattutto in Francia, Inghilterra, Germania, Russia. Ho avuto una traduzione anche in Cina, nel Vietnam e in tutti i dialetti russi: ucraino, tartaro, ecc. «Cipollino» è stato tradotto in 33 lingue.

**Bambino:** Dagli inizi ad oggi la sua opera di scrittore si può dividere in periodi? Ha avuto stimoli diversi?

**Rodari:** Oh, queste domande si fanno a un filosofo, a uno che ha scritto libri pesanti... Io penso

Un'immagine di Gianni Rodari, e una delle illustrazioni disegnate da Emanuele Luzzati per le sue favole



di restare fino a 85 anni nel mio primo periodo, dopo passerò al secondo e scriverò libri seri. Adesso scrivo le favole cominciando con «C'era una volta...» fin all'ultima parola. Da 86 anni in poi scriverò dell'ultima parola alla prima. Quando avrò cento anni, scriverò dei libri che bisognerà leggere allo specchio. Quando avrò 105 anni farò dei libri che si potranno leggere stando sdraiati per terra, perché li scriverò sul soffitto. Io sono contro le biblioteche con i tavoli e le sedie. Nelle biblioteche per ragazzi bisognerebbe mettere la moquette per farli stare sdraiati.

Voi come leggete? Qual è la vostra posizione e il vostro posto preferito a casa?

**Bambino:** Sul tavolo.

**Bambino:** Quando vado al bagno, leggo i fumetti: Topolino, Paperino...

**Rodari:** Ho capito, quelli un po' comici ti fanno andare di corpo. Le mamme non avrebbero più bisogno delle purghe. «Leggi due o tre Topolino, Giuse, che ti fanno bene!». Se comprate l'«Uomo Ragno» e lo leggete una volta alla settimana, funziona come un bottiglietta di purga; se poi leggete «I fantastici quattro», ne fate i quintali...

e lo cercava in quel mondo popolare (da cui anche lui proveniva) distante dalle stanze borghesi e poco incline all'uso dell'italiano. Ma a quel gesto, a quell'anticipazione di modernità, alle sue rotture linguistiche, Rodari deve molta della sua longevità come scrittore e studioso. Giocate con le lettere, usate le parole come utensili, storpiatele, maltrattatele, rimettetetele insieme come vi dice la fantasia, rompete i pensieri «prefabbricati», questo indicavano le sue storie.

Come Bruno Munari, eclettico artista e designer attento all'infanzia, anche Gianni Rodari ha lasciato in eredità il suo laboratorio di impalpabili utensili.

IL RICORDO

### UN INVENTORE DI PAROLE MAESTRO SENZA PEDANTERIE

di MARCELLO ARGILLI

**H**o conosciuto Gianni Rodari una sera del gennaio 1951, in una cena di compagni in una trattoria romana, al termine della quale inaspettatamente mi invitò a collaborare al settimanale «Pioniere» che dirigeva da alcune mesi. Per me, che non avevo mai pensato di scrivere per i ragazzi, quell'invito ha deciso il mio destino, facendomi diventare un giornalista e poi uno scrittore per ragazzi. Anche per questo, e per una trentennale amicizia con lui, dopo la sua scomparsa ho ritenuto doveroso, con alcuni libri e molti saggi, cercare di puntualizzare cosa realmente ha significato nella cultura e nella letteratura infantile italiana.

Indubbiamente Rodari ha una personalità assai più complessa di quanto comunemente si ritiene. È stato un solare poeta e scrittore per bambini, ma ha anche scritto tante cose inedite, tormentate poesie per adulti; un uomo timido, riservatissimo, eppure un conversatore e un conferenziere brillantissimo; è stato un dirigente dell'allora potentissima Federazione giovanile comunista, che per non adeguarsi alle prassi del funzionario ha rinunciato a una promettente carriera politica, ma è restato sempre un militante del partito; era un poeta e un convinto marxista antidogmatico («se rifiuto il catechismo religioso (...) debbo rifiutare (...) ogni altro tipo di catechismo. Se condanno un dogmatismo, li debbo condannare tutti»); è stato un narratore senza intenti pedagogici e un acuto pedagogo; un autore a lungo fortemente contentutista che poi ha privilegiato il valore dromperente dell'invenzione linguistica.

Anche se alcuni aspetti dell'uomo e dell'artista nel corso degli anni possono essere discussi (per esempio il suo puritanesimo), tutta la sua produzione ha una sostanziale coerenza, basata su valori sentitissimi, che le tante commemorazioni banalmente agiografiche che si stanno tenendo in Italia nel ventennale della morte rischiano di appannare.

Rodari, per me, è infatti uno dei migliori, e non rari, esempi di cosa l'intellettualità militante di sinistra ha dato alla democrazia, alla cultura e all'arte italiana. E non meraviglia, in tempi in cui la cultura di sinistra non ritrova l'orgoglio di sé, che Rodari venga frainteso ed edulcorato. Basta pensare all'uso asettico e banalmente ludico che la scuola fa delle sue eversive tecniche della fantastica tutte concepite per stimolare il pensiero divergente, e come certi editori sminziano commercialmente i suoi testi pubblicandoli a brandelli. Di lui restano esemplari non solo le grandi dimensioni della sua inventiva poetica, ma anche la passione che lo ha sempre animato. E cosa intendeva per passione è egli stesso a dirlo: «la capacità di resistenza e di rivolta; l'intransigenza nel rifiuto del fariseismo, comunque mascherato; la volontà di azione e di dedizione; il coraggio di "sognare in grande"; la coscienza del dovere che abbiamo, come uomini, di cambiare il mondo in meglio, senza accontentarci dei mediocri cambiamenti di scena che lasciano tutto com'era prima».

